RODINÒ

—

DISCORSO

DISCORSO

DI

LEOPOLDO RODINÒ

PRESIDENTE DELL'OPERA PER LA MENDICITÀ

LETTO NELLA TORNATA DEL 15 MARZO 1868.

E PUBBLICATO A SPESE D'UN CONTRIBUENTE

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Pignatelli a san Giovanni maggiore
1868

Alla tornata straordinaria del 14 furono invitate le tre Commessioni di vigilanza presedute dal Sostituto proc. gen. cavalier Lanzara, dal Senatore Commendatore Imbriani, e dal Commendatore Confalone, il Prefetto, il Regio Commessario, il Questore, i Subdelegati, i pretori urbani e mandamentali, gl'ispettori delle 12 Sezioni, i governatori dell'Albergo de'poveri e dell'Ospizio de' vecchi, i contribuenti, i direttori de' giornali. Si vollero con questo due cose: avere testimoni delle cose che si doveano esporre, ed avere osservazioni e suggerimenti.

Letta la relazione, prima d'invitare i consiglieri dell'Opera ad una deliberazione, il Presidente pregò chiunque volesse parlare a manifestare la sua opinione.

Il signor Massard attribuì il cresciuto numero de' mendicanti all' abuso delle mallevarie. Il Presidente rispose, che dal 1° di marzo non si ammettevano altre mallevarie fuori di quelle, che per legge potessero avere valore. Il signor Farina lodando gli sforzi dell' Opera, disse richiedersi un potente aiuto più morale che materiale del Governo. Il Presidente rispose, che l'Opera, prendendo sopra di sè il carico di tutta quella parte, che non ha mezzi ufficiali di provvedimenti, veniva indirettamente a costringere non solo il Governo a fare osservare la legge, ma gl'istituti pii ad adempire i loro obblighi. Il cav. Ventimiglia riconoscendo l'utilità dell'Opera propose un mezzo pratico da avere il danaro, che ancora bisogna all'Opera per seguitare nella sua impresa: si stabiliscano delle commessioni in ciascuna

delle 12 Sezioni, che assicurino ciascuna all'Opera non più di 100 lire al mese. Il Presidente trovò ottima la proposta, ma difficile ad attuarsi in questo momento, in cui alla straordinaria amministrazione municipale sta per succedere l'ordinaria. Il commendatore Imbriani incoraggiò con bellissime parole l'Opera a proseguire nella sua difficile impresa. Il sig. Prefetto da ultimo riconoscendo, che il compito dell'Opera sarebbe più facile, quando fossero riordinate le amministrazioni de'Luoghi Pii, promise di occuparsene, e intanto promoveva la sottoscrizione col suo esempio, obbligandosi per dieci elemosine al mese.

L'esempio del signor Prefetto fu seguito dal sig. Questore e poi da altri cittadini.

Dopo ciò il cav. Fede propose che la deliberazione fosse rimandata alla prossima tornata, e intanto si tentasse d'aver que'mezzi, dei quali l'Opera ha bisogno per proseguire nella sua impresa.

Venutosi alla discussione, il sig. Questore mostrò il desiderio, che l'ordine del giorno non fosse sospensivo. Ma mostratogli, che, quando l'Opera non avesse avuto i mezzi necessari e la cooperazione de' pubblici ufficiali, avrebbe di necessità dovuto sciogliersi, l'ordine del giorno del cav. Fede fu accettato alla unanimità.

Dal giorno 15 sino al 27, l'Opera ha acquistato altri 28 contribuenti, tra'quali tutti i signori consiglieri che compongono la Deputazione provinciale. Il Consiglio di Direzione, infino a che non avrà i mezzi, non procederà direttamente all'arresto de'mendicanti. Intanto tiene sempre aperto il Deposito per quelli, che gl'Ispettori fanno arrestare nelle proprie sezioni, affinchè non manchi mai il mezzo da eseguire la legge a chi la voglia eseguire. Ed avendo S. A. R. il Duca d'Aosta mandato spontaneamente la somma di 1,000 lire, metà di questa somma è stata destinata a'provvedimenti da prendersi.

Signori

Per una deliberazione da prendere, la quale più che ad uomini privati importa al Governo, alla Provincia, al Municipio; questo Consiglio di Direzione ha creduto essere suo debito esporre le condizioni, nelle quali esso si trova, a quelli che nell'Opera per la Mendicità rappresentano il Municipio, la Provincia, il Governo. Per questo siete questa mattina qui radunati: ed io ricordando brevissimamente quello, che quest'Opera ha fatto in poco più di sei anni, esporrò il suo presente stato, perchè sia giustificata la necessità di sciogliersi e cessare, quando dalla sapienza vostra non vengano consigli atti a mantenerla. Argomento grave assai, e che sarebbe per me tristissimo, se non fossi confortato dalla presenza di quegli uomini egregi, che soprantendono all'amministrazione della nostra provincia e della nostra città: i quali se riconosceranno l'utilità dell'Opera, e lo zelo col quale abbiamo sostenuto spontaneamente per sei anni durissime fatiche, non ci aiuteranno solamente coi loro consigli, ma con quell'autorità, che loro ha proccurato quell'amor vero, disinteressato, ch'essi hanno mostrato portare a questa nostra patria comune l'Italia.

Quando noi ci accingemmo alla impresa di sgomberare la città di 13 m: accattoni, che la infestavano, la credemmo possibile, perchè più che la mente capace di comprenderne gli ostacoli, avevamo la volontà deliberata di superarli. E la volontà tenace ebbe il frutto, che si aveva meritato, con grandissima maraviglia degli uomini onesti, che non vollero con noi unirsi spaventati dalla difficoltà della cosa. Incominciammo l'opera nostra ignorantissimi di tutto, fuorchè di una cosa sola: che nella Provincia napolitana sono più di 900 Opere Pie, che esse hanno una rendita annuale di presso a 7 milioni di Lire, e che con tanta rendita, con tal numero di Opere Pie, la città di Napoli contava 13 mila accattoni. Cominciammo a provvedere, secondo che l'occasione si presentava: ma l'occasione non si presentava mai di quelli, che veramente riuscivano molesti, i quali invece rifiutavano qualunque maniera di aiuto, e quando pure si riusciva a qualche cosa, ci si chiudevano in faccia tutte le porte dei Pii istituti, ai quali s'indirizzava da noi quella piccolissima parte, che veniva raccolta dalle vie. Allora fu mestieri uscire dalla ignoranza, studiando nelle cagioni della Mendicità e nei doveri di tutti gl'istituti di beneficenza — Due anni di studi e di esperienza ci bastarono, perchè noi potessimo all'entrare del 1864, procedere con questi principi. La Questura deve arrestare i mendicanti, i magistrati debbono punire gl'improbi, i pubblici ospizi ricoverare quelli che vi hanno dritto, l'Opera per la Mendicità provvedere a casi speciali.

Ma dissi io male, che noi fossimo ignoranti di questi principi, e che ci volessero due anni di studi per riconoscerli. Li conoscevamo assai bene anche noi questi principi, come quei sapientoni, che parlano dalla cattedra in astratto e scientificamente. Solo era da vedere, come dovessero accordarsi tra loro, ed attuarsi ciascuno per sè. E qui a due anni di studi sono succeduti quattro anni di continue battaglie. Protetti sempre e secondati dal Ministero degl'Interni, dal Ministero di Giustizia, e dal magistrato supremo de'nostri tribunali, abbiamo superata la ripugnanza dei prefetti delle altre province meridionali, scemata l'indifferenza della Questura, vinta la resistenza dei pubblici ospizi, sceverata dalla pietà dell'uomo la giustizia del magistrato.

E poichè ad ottenere lo scopo era necessario, che noi facessimo quello, che non si era creduto dovere nè dello Stato, nè della Provincia, nè del Municipio; fondammo dapprima il Deposito dei Mendicanti per quelli, che raccolti dalle vie avessero vitto ed alloggio per tre giorni, quanti bastassero a deliberare della loro sorte. Quindi, veduto, che non c'era modo da provvedere per quei disgraziati, che erano rifiutati dall'ospedale degli Incurabili come depositarii, fondammo noi un ospedale per quei mendicanti, che avessero malattie croniche incurabili 1). Da ultimo aiutati dalla carità di una nobile signora inglese Lady Strachan Marchesa di Salsa, fondammo un convitto ed una scuola per le fanciulle cieche, che fossero mendicanti o appartenenti a famiglie di mendicanti 2). Che cosa sieno questo Deposito, quest'Ospedale e questo Convitto, lo potranno dire meglio di me gli uomini autorevolissimi, che fanno parte delle tre commessioni di vigilanza. E poichè l'universale dei Napolitani fra tanti mali, che affliggono la città nostra, non vede il bene che vi si fa; lo potrà imparare dalle relazioni che ne fanno altri giornali italiani, e più ancora giornali inglesi, svizzeri, tedeschi. Ora l'Opera procede a questo modo. Gli ufficiali della Questura arrestano: e poichè è difficile, che si facciano gli arresti da ciascun Ispettore nella propria Sezione, l'Opera dispone di otto guardie tra di P. S. e municipali, con le quali si fanno tutti gli arresti che si possono da otto uomini. Gli arrestati, se non sono napolitani, sono mandati nelle loro province a spese dell'Opera, quando non vi possano essere scortati dai Reali Carabinieri, e con particolare raccomandazione ai prefetti, se non sono abili al lavoro. Se sono napolitani e validi, vengono denunziati al potere giudiziario, e, scontata la colpa con la pena del carcere, vengono provveduti di lavoro, quando dichiarano di mancarne: se sono inabili al lavoro sono dal magistrato

1) Prestano l'opera loro gratuitamente i signori professori Pepere, Rossi, Guzzi, Pietrunti, Guida, Altamura, Izzo, Lupo.

2) La direzione e l'ammaestramento è affidato alle Suore d'Ivrea: sono ispettrici le signore contessa Ravaschiere, marchesa Garofalo, Persico Almerinda: il medico signor De Vito, il chirurgo sig. Del Monti, e il maestro di canto corale signor Teseo vi prestano gratuitamente l'opera loro.

consegnati alle loro famiglie, quando la famiglia abbia l'obbligo e la possibilità di sostenerli; e, quando ne sieno privi, sono mandati nei pubblici ospizi. Questi sono due, l'Ospizio dei vecchi, e l'Albergo dei poveri. Nell'Ospizio dei vecchi vi stanno a carico dell'Opera in fino a che non vi rimangono a carico di quel Pio luogo: nell'Albergo vi entrano o orfani da sette a 12 anni o resi inabili ad ogni maniera di lavoro dagli anni o da difetti corporali o da imbellicità dell'anima prossima a demenza. Gl'infermi di malattie acute sono mandati agli Ospedali della Pace e di S. Eligio, dove sono sempre ricevuti: gl'infermi di malattie croniche sono mandati all'Ospedale degl'Incurabili, e, quando ne sono respinti come incurabili, sono collocati nell'Ospedale dell'Opera. Per tutte queste parti si procede ordinatamente e quasi senza opposizione, la quale, quando pur si trova, si vince. Resta sempre all'Opera una gran parte. E, prima di ogni altra cosa, starsi ristretta nei confini della Mendicità, respingendo sempre quelli, che dalla pietà di pubblici ufficiali non bene pratichi del fine e degli statuti dell'Opera sono mandati nel Deposito senza essere mendicanti. Dopo questo vengono i provvedimenti, che per casi speciali si debbono dare dall'Opera, come per infermi cronici curabili, che per mancanza di posto sono respinti dall'Ospedale di S. Maria del Popolo; per inabili al lavoro non napolitani che non possono mandarsi nelle loro province senza pericolo di vita; per fanciulli che di sotto a sette anni non ci è dove collocare; per padri o madri che per ragione di moralità non si possono staccare dalla propria famiglia; per fanciulle che per ragione di moralità bisogna staccare dalla propria madre; per fanciulli che non sanno donde sieno venuti, e servono di speculazione ad uomini apparentemente ciechi e storpi, o accecati e storpiati di fatto da vizi della gioventù; e finalmente per famiglie intere, a cui per infermità del capo o per la condizione dei tempi sono mancati i guadagni e coi guadagni il modo da vivere. Racconti dolorosi o racconti vergognosi si potrebbero trarre dalla cronaca del Deposito, i quali più che qualunque romanzo diletterebbero i curiosi, e meglio che qualunque storia ammaestrerebbero nelle necessità nostre proprie quelli, che sono preposti alla nostra amministrazione, alla educazion nostra. Tutti questi provvedimenti

sono stati dati dall'Opera sino alla fine del 1867, senza che un solo caso si possa citare di provvedimenti mancati, pochissimi di provvedimenti malamente dati per colpa d'ignoranza o di tradita buona fede, nessuno per particolare simpatia o per raccomandazioni di uomini anche potentissimi e autorevolissimi.

Leggendo i conti, che l'Opera dà ciascun mese, si riconosce, che in sei anni per suo mezzo e ne'primi tempi a sue spese sono stati collocati 53 fanciulli nel convitto degli accattoncelli, 120 figliuoli di mendicanti sono stati vestiti per essere ammessi agli asili o nelle scuole, 700 accattoni collocati ne'pubblici ospizi, un dodicesimo de'quali è mantenuto a spese dell'Opera; a 2,000 dato lavoro o altro modo da vivere; presso a 6,000 mandati nelle loro province; più di 10,000 denunziati al potere giudiziario. Per opera nostra furono chiuse le botteghe, dove si davano a prezzo i fanciulli, per cinque soldi al giorno i sani, per 10 gli storpi: per opera nostra fu chiusa la bottega, dove quelli, che venivano dai paesi vicini, scambiavano gli abiti loro coi cenci da mendicanti; per opera nostra e con nostro pericolo furono sgominate e disfatte le *camorre* dei mendicanti costituite con leggi e regolamenti loro, massime quelle di piazza Carolina, dello Spirito Santo, e di S. Gaetano. E se alle nostre tornate, che si sono tenute sempre nel Deposito dei mendicanti ogni seconda e quarta domenica di ciascun mese, fossero intervenuti quelli, che vi sono stati più volte invitati, i contribuenti cioè e gli scrittori delle nostre effemeridi, avrebbero essi con noi vedute alcune iniquità per istraordinaria indulgenza impunite, ma pur molti uomini rei e molte malvage femmine scomparsi dalle vie e ridotti a vivere dol lavoro delle loro mani; avrebbero anche essi partecipato a'nostri dolori, quando non abbiamo potuto, perchè non dovevamo, venire in soccorso della vera immeritata miseria, che non era mendicità; ma avrebbero pure insieme con noi sparso lagrime di gioia, riconoscendo, che per l'Opera nostra non passava l'onesta fanciulla e la giovane vedova dal mendicare al prostituirsi, l'operaio dal mendicare al rubare, il giovane privato senza sua colpa del suo ufficio dal mendicare al cospirare, l'uomo maturo, scontata nell'ergastolo la colpa di un fallo giovanile, respinto dalla società degli uomini, impedire che

per disperazione s'impiccasse, e facendolo ribenedire, ridonarlo dopo la pena a quella società, onde la colpa l'aveva allontanato.

Intanto l'amministrazione era così ben condotta, che sempre era in cassa ciascun mese un avanzo da adempiere con esso solo i bisogni del mese ed anche di due mesi seguenti. Con l'entrare del 67 crebbero da una parte i mali pubblici, scemarono dall'altra parte gli aiuti privati, scemò il rigore dei pubblici ufficiali, e con questo cresciuto il numero dei mendicanti si trovò nel dicembre del 67 la cassa dell'Opera non avere altra somma che 2,400 lire, alle quali aggiunte altre 3,000 circa per due quote del Municipio e per le contribuzioni private (giacchè dal Banco e dalla Provincia non si ha il pagamento che dopo quattro o sei mesi), si doveva con questa somma soddisfare per tre mesi gli obblighi, e contrarre quei nuovi, che venissero dal crescente numero degli arrestati. Non ci perdemmo d'animo perciò, sperando sempre in un migliore avvenire, e nel gennaio contraemmo un debito di 1450 lire, in febbraio altro debito di 2140 lire. Così l'Opera ha potuto vivere pei due primi mesi di questo anno. Pei mesi seguenti non può contrarre altri debiti, e non può sostenersi con quello che ha, come apparisce dal seguente specchietto dell'entrate e spese fisse e dell'entrata a spese variabili.

ENTRATA FISSA

Dal Municipio	Lire	16,000
Dalla Provincia	»	6,000
Dal Banco di Napoli	»	4,[illegible]00
Dalla rendita	»	3,800
		30,600

SPESE FISSE

Pel Convitto.	Lire	4,200
Per l'Ospedale	»	5,800
Per soccorsi a domicilio e provvedimenti temporanei	»	8,800
All'Ospizio dei vecchi.	»	4,400
All'Albergo dei poveri.	»	5,400
Impiegato	»	0,720
Spese di registri, di scrittoio, di stampe e premi di esazione	»	1,280
	Uscita	30,600

L'entrata variabile è quella, che si ha dai contribuenti e da sovvenzioni straordinarie come dalla Banca Nazionale e da largizioni fatte da privati per una volta. Le spese variabili sono quelle del Deposito dei mendicanti. L'entrata variabile non oltrepassa le 8,000 lire, ed 8,000 lire sino a tutto il dicembre del 67, sono state sufficienti a mantenere il Deposito, che riceveva da cinque in sei mila accattoni all'anno. Ma ora dal gennaio di questo anno ricevendo il Deposito più di 1000 accattoni al mese, esso solo consuma presso a 1800 lire al mese: onde alla fine dell'anno si troverebbe con un disavanzo di 12 a 13, m. lire. E che questa somma sia necessaria, eccovelo dimostrato chiaramente. Bisogna tener forniti i letti, perchè tutti possano dormire la notte; dar mangiare a tutti per due giorni ordinariamente, e, contro gli Statu i ma di necessità, per dieci, quindici e venti giorni, a quelli che i Reali Carabinieri indugiano a venire a prendere per condurli nella loro patria, a quelli pei quali s'incontrano difficoltà a trovare i genitori a cui debbano essere consegnati i fanciulli, o i figliuoli a cui debbano essere consegnati i vecchi genitori; agl'infermi che debbono aspettare per essere ricevuti nell'Ospedale degl'Incurabili, e che debbono curarsi

nel Deposito quando l'infermo non ha casa dove possa mandarsi medico e medicina 1), nè trova locanda che voglia albergarlo. Nè questo è tutto. Fra mille mendicanti non sono mai meno di 15 o 20 quelli che si debbono mandare nella loro patria a spese dell'Opera, non volendo e non potendo la Questura brigarsi se non di quelli che può consegnare a'Carabinieri; nè sono meno di 15 o 20 quelle famiglie, a cui bisogna provvedere nel tempo che il loro capo sconta nel carcere la pena. A tutto questo aggiungasi il dover vestire i fanciulli, perchè possano andare alla scuola, e, per mancanza d'una casa di lavoro, che sarebbe necessità suprema in questo paese, fornire di lavoro o di altri mezzi da vivere sempre un venti o trenta tra gli arrestati in un mese.

Sono queste cose tutte, per le quali le 1800 lire al mese, che ora si spendono, sono un miracolo d'amministrazione piuttosto unico che raro: la qual lode io rendo di pubblica ragione, perchè gran parte del merito si dee alla probità di quegli uomini, che invigilano le spese; la cui opera non potendo noi convenientemente retribuire, è nostro debito predicarne sempre lo zelo 2).

Or ritornando là, donde siamo partiti, non avendo ora l'Opera più di sette a otto mila lire al mantenimento del Deposito, e richiedendone il Deposito presso a 18,000, l'Opera non può continuare nella sua impresa senza l'aumento di altre 12,000 lire all'anno. A questi conti così chiari avremmo dovuto noi o cessare dalla Opera nostra o richiedere maggiori aiuti. Cessare sarebbe stata vigliaccheria, che avrebbe distrutto sei anni di cure, di fatiche, di annegazioni, di pericoli: richiedere; e da chi?. Non dallo Stato, che richiesto ha per difetto di fondi negato una sovvenzione, che spontaneamente altre volte ha dato; non dalla Provincia, che nelle triste condizioni in cui per colpa non sua si trova, ha spontaneamente aumentato il soccorso di 2,000 lire all'anno; non dal Municipio, che nelle sue strettezze dà 16 mila lire, e

1) I medici che curano gratuitamente gl'infermi nel Deposito e nelle case sono i signori Ferilli, Lanza, De Vito, Guida.

2) Non si dee tacere a questo proposito il nome del zelantissimo sig. Giuseppe Sagone.

che non riconoscerebbe facilmente, come ad ottenere esso quello che l'Opera fa, gli bisognerebbe ben altra somma che le 16 mila lire che dà all'Opera. Che restava dunque? La carità privata. A questo noi siamo ricorsi col viso tinto di vergogna, perchè conoscevamo, che gli uomini, a'quali ci dirigevamo, in luogo di misurare i maggiori bisogni dell'Opera dal cresciuto numero dei mendicanti, avrebbero dal cresciuto numero dei mendicanti argomentato il diminuito zelo dell'Opera, e per poca pratica nei principi di computisteria, avrebbero contato i mendicanti che incontrano per via, e non quelli che dalle vie sono condotti e provveduti nel Deposito. Onde gentiluomini e certo galantuomini discesi ad accattare pel pubblico bene, abbiamo molte volte avuto il rifiuto di quella moneta, che non si ricusa al poltoniere, che ve la domanda per le vie.

Contratto un primo debito in gennaio, contratto un secondo debito in febbraio, nell'entrare di marzo ha dovuto questo Consiglio restringersi nei confini dei suoi doveri, e, tenendo sempre aperto il Deposito per quelli che venissero arrestati dalla Questura, che non sono mai più d'un centinaio per ciascun mese, ha dovuto rinunziare alla concessione fattale dall'egregio Cavaliere D'Amore, e confermata e assicurata dal presente onorevole Questore, di far procedere agli arresti dalle Guardie date per questo servizio particolare all'Opera. Si potrà così sostenere l'Opera pel mese di marzo. Ma in questo mese noi dobbiamo prendere un partito diffinitivo, perchè l'Opera o cessi col minor danno possibile, o sia solamente sospesa, o seguiti animosamente. Per ciascuno di questi tre espedienti, che io propongo, carissimi compagni miei 1), alla vostra deliberazione, io dirò brevemente, quali saranno le conseguenze, e quale credo che sia il modo da doversi tenere nell'attuarsi.

Se l'Opera credete che non possa continuare, e che debba sciogliersi e cessare; mancata quella unità di azione, che da noi si dirama per

1) I consiglieri dell'Opera sono il conte Correale Senatore del regno vicepresidente, il cavalier Curtopassi G. Battista, il cav. Persico Leopoldo, il cav. Solaro avv. Gabriele, il sig. De Martinis avv. Cesare, il cav. Fede prof. Francesco.

tutte le parti, senza che io vi dica il come e il perchè, noi vedremo in capo a sei mesi non più i 13,000 accattoni che Napoli contava al 1860, ma assai maggior numero, e presenterà di nuovo la città nostra a noi il fastidio, agli stranieri lo strano spettacolo omai dimenticato di un doppio ordine di storpi, di ciechi presso alle chiese, che vi assordano gli orecchi, di sciami di cenciosi, che presso ai magazzini vi sbarrano l'uscio, di fanciulli e di donne, che su per l'erte vi perseguitano, e da ogni parte avrete quell'antica petulanza, che fa noia a tutti, quell'antico squallore, che fa a chi compassione, a chi stomaco, e a tutti dà segno manifesto d'una città abbandonata alla sua miseria ai suoi vizi. Ne acquisteremmo noi la gloria dell'avere ben fatto in sei anni: ma a questa gloria rinunzieremmo assai volentieri, quando anche senza onor nostro potessimo seguitare a far quel bene, che abbiamo fatto insino ad ora, a questa ch'è la nostra terra natale, e che essendo la prima pel numero dei suoi abitatori, non dee esser l'ultima per civiltà tra le altre città italiane. Pure, se sarà forza, è mestieri, che questo avvenga senza perdere nulla del già fatto. Conserveremmo allora il convitto delle fanciulle cieche, a cui ci stringe un obbligo sacro, che abbiamo contratto con la compianta donna, che ci diede i mezzi da costituirlo; o rivelgendoci al capo della Provincia e al capo del Municipio, li pregheremmo, che soddisfacessero essi agli obblighi contratti con l'Albergo dei poveri e con l'Ospizio dei vecchi, provvedessero essi al collocamento di quegli infelici che sono ora nel nostro ospedale, perchè sono stati come incurabili rifiutati da tutti gli Ospedali napoletani, seguitassero essi a sostenere quelle 30 famiglie, che non si è potuto allogarle nell'Albergo dei poveri, e che mancando dei soccorsi mensuali sarebbero costrette a tornar sulle vie ad accattare.

Il secondo espediente è quello di mantenere il fatto e sospendere il da fare insino a che non abbiamo i mezzi, o solo per quanto i mezzi ci bastino. Questa sospensione d'una azione continua, efficace porterebbe il ritorno dei mendicanti nè più nè meno di quando l'Opera fosse cessata, e con questo verrebbe lo scredito dell'Opera, con lo scredito la mancanza dei mezzi, e con la mancanza dei mezzi l'impossibilità ancora di mantenere il già fatto. Voi siete liberi dell'accettare o rifiutare

questo temperamento. Quanto a me, io ho tal natura, che abborrisce i provvedimenti mezzani: per me non c'è che o nulla o tutto e bene.

Il terzo espediente è quello di continuare. Questo è quello, che io so esser desiderato dall'universale: ma è quello, che non istà punto nell'arbitrio nostro di scegliere. Abbiamo bisogno di una somma, che ci faccia pagare i debiti e ci dia il mantenimento dell'Opera infino a che la Provincia e il Banco di Napoli non comincino a pagare. Più di questo abbiamo bisogno, che si costituisca una Casa di lavoro per quei pochissimi, a'quali per sopravvenuta disgrazia manchi per qualche tempo il lavoro, per quei molti, a cui piace più l'accattare che il lavorare, e per quei moltissimi che non hanno mai lavorato nè sanno nulla lavorare, perchè nei tristissimi tempi passati non era loro necessario saper lavorare per vivere, bastando ad essi sapere stendere la mano e richiedere. Abbiamo voluto noi sopperire anche a questo bisogno: ma voi sapete, quante migliaia di lire sono andate perdute per ferri del mestiere dati oggi e venduti il dimane, per lavori dati senza restituzione nè del lavoro e nè anco della materia. Ma sopra ogni altra cosa abbiamo bisogno, che si aumenti di 1000 lire al mese la rendita dell'Opera, perchè si possa fare il maggior numero possibile di arresti e si possa provvedere a quelli fra gli arrestati, che sono bisognosi e meritevoli di essere beneficati. Quanto al primo bisogno, un'accademia, uno spettacolo, una riffa, alcuno di quei mezzi, che si adoperano in tutti i paesi civili per venire in soccorso dei poveri, potrebbe darci il necessario. Quanto alla Casa di lavoro, la cosa è grave molto e deve essere bene e da tutti i lati considerata, perchè essa non venga a distruggere i principi della scienza, dando dritto al lavoro; ed è ben difficile, considerando le strettezze, in cui si trova lo Stato, la Provincia, il Municipio. Ma noi abbiamo per questa parte da sperar molto nell'ardor giovanile temperato dalla senile prudenza di quell'uomo egregio che il Governo del Re ha mandato a reggere la nostra provincia: il quale io so, che riconosciutone il bisogno, già si adopera, per fare alla nostra città questo gran benefizio, quando, uomo com'egli è non da promesse ma da fatti, vegga poterlo dar tale, quale richiede il bisogno della città nostra. La terza cosa e la più necessaria è, che le sot-

toscrizioni de'contribuenti raggiungano la somma di 1,800 lire al mese. A ottenere questo una cosa si richiede, che ci sieno da quattro a cinquecento buoni cittadini, che possano e che vogliano aggiungersi allo scarso numero dei nostri contribuenti. Che in una città di mezzo milione di abitanti ci sieno quattro o cinquecento che possano spendere non più che due soldi al giorno per opera civile e benefica, non è a domandarsi. Aggio, tasse, balzelli non impediscono a Napoli la carità, che largamente si diffonde nelle famiglie, dove la miseria è grande, è vera, è senza colpa. Ma oltre a questa, che è la carità vera, e che noi non lasciamo mai di raccomandare a tutti, è tanta quella che si fa per le vie e nelle botteghe a chi la richiede, che, fatto bene i conti, assai meno di quello che si dà dai Napoletani in un giorno agli accattoni, basterebbe all'Opera nostra per un mese, con questa differenza, che da'privati sulle trenta volte cade le ventinove l'elemosina nelle mani di vagabondi e di speculatori, quando nel Deposito sceverati i falsi dai veri bisognosi, quelli sono consegnati a'magistrati, questi aiutati per modo, che mai non sia loro più necessario stendere la mano ad accattare. Ed io non voglio dire, quante volte avete dato l'elemosina a chi disertava dall'Albergo dei poveri per isfamare la sua libidine; quante volte voi, che pagate una pigione, avete data l'elemosina a chi dorme nelle proprie case; quante volte a chi si trova padrone di rendita sul gran libro del debito pubblico; quante volte a chi portava sopra di sè la somma non piccola di ottantacinque bei napoleoni di oro. Dico solamente, che se nella città di Napoli sono alcune centinaia, che sono costretti a vivere dell'accattare, e alcune migliaia che vivono dello speculare; debbono essere oltre a tre o quattrocento quelli, che in luogo di sprecare la loro elemosina possano darla pel suo buon uso all'Opera. Il difficile non è, che si trovi chi possa, sì bene che tra quelli che possono si trovi chi voglia. A volere due cose si richieggono: che si conosca quello che l'Opera à fatto e vuole fare, e che si abbia fede in quelli che quest'Opera dirigono. Alla conoscenza e alla fede noi abbiamo provveduto in tutti i modi possibili. Abbiamo a tesoriere uno dei nostri più avveduti banchieri, il cui nome è un elogio, il sig. Giuseppe Artolle; abbiamo per riconoscere le nostre entrate e le spese un revi-

sore dei conti, il sig. Carlo Praus, la cui religiosa diligenza è pari allo zelo; questi conti si mandano ogni due mesi a tutti i contribuenti, a tutti i giornali di Napoli, qualunque sia il colore, ch'essi hanno: a ciascuna delle nostre opere è una Commessione di vigilanza, quella del Deposito preseduta dal Sostituto Procurator Generale Cav. Lanzara, quella dell'Ospedale dal Senatore del Regno Commendatore Imbriani, quella del Convitto delle fanciulle cieche dal Commendatore Paolo Confalone; le tornate del Consiglio di Direzione sono pubbliche, e questo più volte è stato ricordato ai contribuenti, ai direttori dei giornali napoletani. Pure la gente o non sa, o sa e non vede se non i mendicanti ricomparsi per le vie e le botteghe. A questo, o signori, non ci è che un provvedimento solo. Quegli uomini egregi, che soprantendono alla pubblica amministrazione, veggano essi quello, che tutti non possono vedere, riconoscano essi, se tutto quello che si è fatto, sia stato fatto bene e con buon risultamento, se sia o no utile continuare l'opera per iscemare di molto e forse fare scomparire del tutto questa pubblica calamità, questa pubblica vergogna. E quando essi sieno fatti certi del ben fatto e d'un possibile buon risultamento per quello che resta a fare, promuovano essi fra' buoni cittadini una sottoscrizione, che dia all'Opera i mezzi da sostenersi e continuare. Dalla loro sentenza dipenderà o la vita o la morte di questa Opera. Se l'opera morrà, avremo sempre la coscienza di avere adempito un dovere di cittadini, che non ebbero le forze pari al buon volere: se vivrà, vivrà essa per l'opera loro, per loro benefizio, del quale ad essi la città nostra, la nostra provincia terrà memoria non peritura.

OSSERVAZIONE

Non essendosi dopo questo discorso ottenuto altro fuori d'un aumento di soscrittori, ma nè la Casa di lavoro, nè una cooperazione più efficace della Questura e del Potere giudiziario; l'Opera per la Mendicità dopo sei anni di vita travagliata e utilissima alla fine dell'anno 1868. si sciolse, lasciando al Municipio tutti gli obblighi assunti dall'Opera, tranne il Convitto delle fanciulle cieche, che è stato costituito in corpo morale, e l'ospedale de'cronici incurabili, pel quale ottenne dal Consiglio provinciale e dal Banco di Napoli, che si pagasse al Municipio quella sovvenzione che era stata assegnata all'Opera.